

# L'OPERA PER LE FIGLIE DEI CARCERATI

## **Mi permetto di chiamarla "Madre"**

Scrive la fondatrice: *"L'amore non ha parole, è un'estasi muta, un raggio di cielo che penetra silenzioso nel cuore"*. Anche nei cuori più induriti, ispessiti dalla fatica, dal male, dal peccato, privati dell'innocenza. Anche nei cuori di chi vive dietro le sbarre e non ha più niente, ma rompe il silenzio e dà voce alla gratitudine di fronte al conforto che gli viene arrecato. Padri chiusi in carcere che scrivono lettere come queste: *"Sia ringraziato Dio che tiene sotto il divino suo manto questa mia cara innocente creatura; grazie a tanti cuori generosi, a tanti benefattori che aiutano quest'Opera di bene e di redenzione che tanto conforto reca al cuore angosciato di noi miseri sventurati"*. L'Opera, naturalmente, è quella delle Figlie Povere del Calasanzio, che la Provvidenza ha reso strumento di una nuova missione: dar vita ad asili per le figlie dei carcerati. *"Non piangete! – scrive uno di loro alle figlie – Non dovete piangere, dolci anime mie. Se avete il triste dolore di ricever notizie e benedizioni dal padre vostro che temporaneamente si trova lontano da voi, siete af-*

*fidate alla carità di anime veramente buone e generose che attingono nella fede, e ritrovano in loro stesse, tutti gli affetti di tutti i padri e di tutte le madri"*. E un altro: *"...Grazie, grazie, o spose del Signore: che il buon Dio vi remunererà del tanto bene che fate alle mie bambine e a me. E voi, figliollette mie, ricordatevi di esser sempre studiose, buone, e obbedite alle sante persone che vi guidano"*. Raccomandazioni di padri che non vedranno crescere le loro figlie, ma che si aggrappano alla certezza dell'amore. Un amore globale, di cui sono capaci solo le anime consacrate a Dio. Madre Celestina esorta le suore a essere *"valide e sante operaie, che salvino milioni di anime"*. All'amore non si può che rispondere con l'amore. È il calore del sentirsi amati che scioglie i nodi, riempie i canali, rende capaci di speranza. Ecco, le suore calasanziane guidate da madre Celestina regaleranno la speranza: ai carcerati, nei quali comincia a far breccia il pentimento e la redenzione, e alle loro figlie, sottratte al cinismo della società che su di loro ha scritto a fuoco il marchio: *"colpevoli di essere nate da delinquenti"*. Ma come nasce questa nuova missione?



*Il ramo femminile dell'Ordine del Calasanzio diventava terra accogliente delle cosiddette "orfane della legge", bambine alle quali lo Stato aveva tolto il padre, chiuso dietro le sbarre di un carcere. Nel disegno, il detenuto Bardi affida i suoi tre figli a Madre Celestina.*

Si chiamava Bardi ed era stato condannato a trent'anni di carcere. Lasciava sul lastrico tre bambini: un maschio e due femmine. Quando madre Celestina viene a conoscenza della situazione, si mette subito in contatto con l'orfanotrofio di Pompei, fondato da Bartolo Longo. Dalla città all'ombra del Vesuvio la risposta è chiara: possiamo accogliere solo il maschio. E le femmine che fine faranno?, si chiede la Madre. Risoluta e generosa, dopo aver sentito il parere dei superiori, come sempre sceglie la strada dell'accoglienza, e comincia la nuova avventura delle Calasanziane: dare un grembo alle figlie dei carcerati. Qualche mese dopo Bardi scriverà alla fondatrice: *“Nella mia immensa sventura, l'unico mio conforto è il ricevere e leggere gli scritti suoi, e perciò mi permetto di chiamarla Madre”*.

## **L'ideale della povertà**

Madre Celestina è una donna di grande spiritualità; animata da spirito di sacrificio e di abnegazione, alle suore della sua Congregazione indica un metodo preciso: *“Muori a te stessa; lascia che il tuo prossimo prenda il posto del tuo proprio rovinoso io, del tuo proprio continuato me!”*. Passano gli anni, comincia a diventare anziana, ma non si risparmia, vuole veder crescere e santificarsi l'Opera. Quando si rivolge a Dio, ha una tene-

rezza quasi infantile, un cuore da bambina. Scrive: *“Esprimi a Gesù la tua piena fiducia in lui, con un sorriso perenne, che mai disfiore dalle tue labbra”*. Contempla la Passione di Gesù, così legata alla mensa eucaristica. Sulla Passione, scrive anche un libretto di meditazioni. Per tutta la vita, madre Celestina sceglie l'ideale della povertà. Sempre vigila sul necessario distacco da ciò che è materiale e mondano. Alla nascita dell'asilo di Livorno per le figlie dei carcerati, per far fronte alle difficoltà economiche, qualcuno le propose di mandare una circolare alle famiglie bene della zona chiedendone il sostegno economico. A tutti sembrava una buona idea, ma la sera, le consorelle trovano madre Celestina in ginocchio davanti al Santissimo. Piangeva e pregava. *“Madre, che fa?”*, chiedono. E la fondatrice: *“Ero qui davanti a Gesù, a chiedergli consiglio, perché temo che questa lettera circolare ci abbia a procurare troppi denari, col pericolo che noi si perda lo spirito della santa povertà”*. Sembrava una logica assurda, visti i debiti dell'istituto. Ma la sua unica assurdità era di non coincidere con la logica del mondo.

Il 18 dicembre 1911, la Congregazione riceve l'approvazione definitiva della Santa Sede. Nel febbraio 1915, madre Celestina si ammala di broncopolmonite. Tra le stanze di via Faenza – nel 1906

le suore erano tornate nel luogo dove la Congregazione aveva mosso i primi passi, luogo che diventerà la Casa generalizia delle Calasanziane – le bambine non fanno altro che piangere e offrire fioretti per la guarigione della Madre. Scrutano il volto delle altre suore per capire se possono sperare. Non era la prima volta che la fondatrice cadeva ammalata, ma questa volta sembrava veramente gravissima. Era il giorno dopo la festa di carnevale. Madre Celestina si sveglia senza più un filo di febbre. L'arcivescovo le disse che a farla guarire erano state le preghiere delle sue bambine. E lei, che invecchiando non aveva perso l'umorismo, gli aveva risposto: *“Eccellenza, dica piuttosto che sono state le preghiere dei miei creditori!”*.

Intanto, in questi anni, l'Opera cresce. E non solo in Toscana. Ma anche in Lombardia, nelle Marche, in Liguria, in Campania, e nel Lazio. In trentasei anni, madre Celestina aprirà sedici case. Ma quella più desiderata era a Roma. E proprio nella Capitale, dopo tanti tentativi, nell'ottobre 1923 riesce ad aprire una casa per bambine abbandonate. Maria e Angela sono i nomi delle prime due bambine accolte; i loro padri erano rinchiusi nel carcere di Regina Coeli. Alle suore madre Celestina raccomandava: *“Vedete in queste bimbe l'immagine di Gesù, lavorate per la gloria Sua”*. Lei ha 75 anni, ma

continua a essere instancabile, nonostante la salute cagionevole. Va e viene spesso da Roma. Un articolo uscito sul Messaggero fa luce sul lavoro delle Calasanziane nella città di San Pietro: *“Vicini a voi – scrive la giornalista rivolgendosi ai lettori – ci sono eroismi e miserie che voi non sospettate. E vi sono umili creature, non di Roma ma di fuori, che sono venute qui per riparare a queste oscure miserie”*. La guida di queste umili creature è ormai però arrivata quasi al termine del suo cammino terreno.

## **La “buona morte”**

Mancano due anni all'addio. Due anni ancora molto intensi. Madre Celestina è seduta con in braccio la piccola Celestina, di soli 16 mesi. La mamma l'aveva partorita in carcere, e le sbarre della cella erano state fino a quel momento tutto il suo mondo. La fondatrice la guarda con dolcezza, come si guarda una meraviglia di Dio. Una meraviglia, nonostante la miseria e il dolore. Con lo stesso sguardo stupito e grato guardava la navicella calasanziana navigare nel mare aperto della carità; le *“peregrine d'amore”* – così chiamava le suore – crescevano nel numero e nella levatura morale. Quell'ideale che aveva infiammato lei continuava a infiammare tante giovani donne. Voleva lasciare il testimone. Così, nel 1924,



*La camera in cui visse e morì madre Celestina Donati.*

viene indetto il Capitolo generale. Il risultato: è confermata superiora generale suor Celestina Donati. Di nuovo, anziana, riprende il timone. Incoraggiando però tutti a sentirsi responsabili dell'Opera. Alle suore di Roma scrive: *“Ricordate che siete le fondatrici di codesto asilo: arduo è il vostro compito. Avanti! Con eroico, costante coraggio!”*.

Siamo nel marzo del 1925. Madre Celestina è costretta a letto. Sono diciassette giorni che non si alza, nemmeno per mangiare. Le suore pensano che si riprenderà anche questa volta, ma lei sente di essere giunta al termine. In tanti le vengono a far visita e a tutti raccomanda le suore e le bambine, che in questi lunghi giorni di addio non la lasciano un minuto. A loro

va la sua ultima benedizione. Alle 7 del mattino del 18 marzo, muore. Da ora, la sua postazione nella navicella calasanziana non sarà più al timone, in poppa, ma in prua: ne diventerà la guida ispiratrice, nascosta e discreta ma fortemente presente nei cuori e nella comunione spirituale.

Le spoglie di madre Celestina vengono esposte per tre giorni. Sulle labbra di chi resta, dalla donna del popolo al proprietario borghese, le stesse parole: *“Era una santa, è morta una santa”*. C'era chi le baciava la veste e chi la sfiorava con corone od oggetti per avere una sua reliquia. In tantissimi deponavano dei fiori ai piedi della bara.

Lei riposava in quella cassa, il

viso disteso, sorridente. Proprio come era sempre stata. Le suore l'avevano vestita con cura. Lei in vita aveva pregato spesso per la "buona morte": la chiamava così. Un giorno aveva confidato: *"Ogni momento possiamo acquistarci dei meriti per la vita eterna. Bisogna approfittare del tempo. Io fo sempre una preghiera per la buona morte, e l'attendo tranquilla, perché tutto quello che dovrei dire a Gesù in quei grandi momenti, glielo dico ora che ho tempo: non si può mai sapere!"*. In molti giurano di aver sentito emanare in quei giorni, dalla salma, un profumo di violetta, segno di santità.

## **Madre Celestina è beata**

I funerali si celebrano a Firenze, nella basilica di San Lorenzo. Inizialmente la salma viene tumulata nella cappella di famiglia, a Trespiano. L'anno dopo, il 23 luglio 1926, viene traslata in via Faenza, nella chiesa di San Giuliano, dove così spesso la fondatrice era rimasta in ginocchio davanti al Tabernacolo. Nell'altro lato dell'altare riposano i resti di mons. Zini.

Intanto, la fama di santità di madre Celestina cresce; alcuni testimoniano di aver ricevuto delle grazie per sua intercessione. A una signora, malata di broncopolmonite e nefrite, portano un'immagine di suor Celestina: nello stesso giorno, la febbre si abbassa drasti-

camente. E ancora, una giovane donna in gravidanza si ammala per una grave infezione, che le dà febbre altissima. Qualcuno le porta un pezzettino di veste della fondatrice, e la giovane mamma, dopo pochi giorni, può di nuovo alzarsi dal letto.

Il processo per la canonizzazione di madre Celestina Donati viene aperto il 25 aprile 1935. Il 6 aprile 1998 Giovanni Paolo II la dichiara venerabile e il 30 marzo 2008 Benedetto XVI la consacra agli onori degli altari. Madre Celestina viene beatificata nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, a Firenze, dal prefetto della Congregazione per le Cause dei santi, il cardinale Josè Saraiva Martins.

Oggi le figlie di madre Celestina Donati portano avanti l'Opera nata dal suo zelo, dalla sua fortezza, dalla sua capacità di rendersi strumento di Dio. Alle numerose case della Congregazione presenti in Italia, si sono aggiunte quelle all'estero. La carità calasanziana verso le bambine povere ed emarginate, ha rotto gli argini dei confini italiani, per arrivare in Nicaragua e Brasile, in Romania e in Congo. Il metodo è sempre lo stesso, quello insegnato dalla fondatrice: *"Santificarsi nel cuore di Gesù, immolandosi a lui; uscire dai recessi di questo cuore sacrosanto per guadagnargli tante e tante giovanili anime e rientrarvi per condurre a lui tali conquiste"*.